

Testo critico di Ilaria Bonacossa

La mostra di Stéphanie Nava *L'Ombre de l'autre rive* (L'Ombra dell'altra riva) ci porta ad attraversare spazi emotivamente carichi di suggestioni e memorie, minacce e promesse. I suoi paesaggi e le sue installazioni creano in pochi metri quadrati luoghi mentali capaci di portare lo spettatore in un viaggio spazio-temporale perturbante. I lavori di questa artista corrompendo in maniera sottile spazi domestici e paesaggi architettonici rivelano una forza vitale prorompente e straniante.

Entrando in galleria si incontra una sorta di cassapanca sopra cui sono esposti 5 disegni fronte-retro della serie "Repressed spaces" (Spazi repressi). Questi lavori ci interrogano su cosa sia osceno al giorno d'oggi: se la furia distruttiva ed emotiva dei disegni nascosti allo sguardo del pubblico oppure la gelida e controllata repressione degli spazi borghesi rappresentati sul fronte. Il lato ferino di questi disegni sembra scaturire spontaneamente dalla mano dell'artista che ha successivamente immaginato uno spicchio vuoto d'interno domestico, che potesse catturare e forse contenere lo spirito selvaggio che vive sul retro. Attraverso questa installazione Nava parla dell'atto del disegnare e di come attraverso il movimento della mano sul foglio si tenti di catturare qualcosa di intangibile, addomesticando il mondo che ci circonda.

La grande installazione ambientale *Objet de traduction* è un tubo che si snoda avviluppandosi e contorcendosi attraverso la struttura architettonica della galleria, passando da un piano all'altro, guidando il pubblico in un percorso di scoperta delle opere dell'artista.

Il lavoro si articola attraverso due punti di vista segnati da due sedie: quello verso l'esterno inquadrato dalla finestra del mezzanino e l'altro interiore 'cieco' nello spazio seminterrato di fronte al muro, dove il pubblico trova un disegno che ritrae il paesaggio che si vede dalla finestra del piano superiore. Legame tra spazi interiori ed esterni, tra l'antica struttura architettonica e la sua ristrutturazione contemporanea, questo tubo di plastica si trasforma in un filo d'Arianna; il veicolo per il trasferimento di parole, un cannocchiale per la voce che permette a due persone distanti di comunicare. Rappresentazione tangibile del trasporto delle parole questo tubo permette anche a chi guarda il disegno di descriverlo a chi si trova ancora al piano superiore. Per questa installazione Stéphanie Nava sembra essersi ispirata alle parole del famoso fisico italiano Gianbattista della Porta: "Se qualcuno fabbrica dei tubi di piombo estremamente lunghi e vi proferisce all'interno qualche parola, e se un uomo, mentre queste parole vengono pronunciate, tappa un'estremità del tubo, e in contemporanea un altro uomo fa la medesimo cosa all'altra estremità, la voce viene intercettata al centro e rimane immobile come in prigione. Quando verrà aperta una delle estremità del tubo, la voce potrà uscire..."

Il dittico, *Oui* rappresenta due persone: un uomo ed una donna soli, il cui volto è rispettivamente coperto da un paesaggio che portano come un'offerta votiva. Chi sono? Cosa fanno? Il lavoro evoca un mancato incontro, l'impossibilità di donare se stessi agli altri, attraverso lo scambio tra due habitat differenti, complementari ma anche irrevocabilmente incompatibili come un bosco e una città. Il titolo richiama il romanzo di Thomas Bernhard *Ja* che racconta un'impossibile relazione amorosa (il protagonista inizia una relazione con una donna che è già stata abbandonata da suo marito - un architetto - in una foresta molto scura dove lui ha fatto costruire una casa - bunker). Così il sì affermativo del titolo che suggella l'accettazione incondizionata dell'altro, diventa il segno del compromesso e dell'accettazione dei sacrifici e delle umiliazioni che i rapporti richiedono.

Tectonique du désastre amoureux è una scultura-isola, una sorta di banchina di gesso lunga quasi 2 metri che rappresenta un luogo immaginario addomesticato, la rappresentazione di un disastro amoroso come paesaggio naturale. La superficie bianca centrale contiene una montagna e una foresta ed è circondata da semi isole, piccoli territori indipendenti che crescono e sfuggono, che si sfiorano senza toccarsi veramente. È un paesaggio mentale per disastri amorosi che si trasforma completamente a seconda del punto di vista da cui lo si osserva, anche attraverso i giochi di luce e ombra del ventre di gomma nera appeso sotto la foresta.

Infine l'installazione *Les Caducs, les persistants, les délaissés* si struttura come un gigantesco 'spartito memoriale', la rappresentazione tridimensionale e mobile del nostro flusso mnemonico ed emotivo. Così come gli spartiti musicali rendono visibile la musica, l'opera di Stéphanie Nava rappresenta

metaforicamente l'incomprensibile processo selettivo che ognuno mette in atto nei confronti dei propri ricordi. I suoi lavori infatti rappresentano il complesso rapporto tra i luoghi fisici e le nostre ossessioni e rimozioni, evocando un tempo naturale espanso segnato da infiniti ritorni in cui le vicende umane sono soltanto dei dettagli insignificanti.

Ilaria Bonacossa